

«LA FIGLIA DEL REGGIMENTO»

## L'«Opéra comique» di Donizetti

*Opéra-comique.* E' la carta d'identità di un genere musicale tipicamente francese connotato da un'aura di leggerezza, una vena brillante, ma non buffa, con qualche richiamo alla levità dello stile *larmoyant* (lacrimoso) dove i dialoghi parlati si alternano ai numeri musicali. Gaetano Donizetti, per il suo esordio a Parigi al Théâtre de l'Opéra-Comique l'11 febbraio 1840 con la «Fille du régiment» libretto di Jean François Alfred Bayard e Jules-Henry Vernoy de Saint Georges, aderisce a questo modello e si allinea in modo compiuto al gusto del pubblico francese. Lo conferma il fatto che ai primi del Novecento nella sola Opéra-Comique le recite della «Fille» avevano felicemente superato il migliaio.

In questo ultimo scorcio di stagione, che vedrà ancora in giugno una ripresa della «Madama Butterfly» e in luglio «I vesperi siciliani» in forma di concerto per il cinquantenario del nuovo teatro di Piazza Castello (1973-2023), il Regio ha messo in scena l'originale francese della «Figlia del reggimento» affidandone la direzione d'orchestra a Evelino Pidò, stimato conoscitore del melodramma ottocentesco, attento a ricercare il giusto equilibrio tra le ragioni del canto e quelle strumentali. La sua

direzione valorizza specialmente il *coté* sentimentale, tenendo forse in minor conto quella *verve* brillante e seduttiva che attraversa la partitura. L'allestimento, in collaborazione con la Fenice di Venezia, quanto a regia, scene e costumi, è stato concepito dalla coppia Barbe & Doucet. L'idea di fondo: cavalcare la memoria intesa come volano per raccontare la guerra. Sulle note dell'*ouverture* ecco comparire il video di un'anziana signora ricoverata in una casa di riposo. E' Marie, la protagonista invecchiata, riceve la visita dei parenti, spiega ai nipotini la sua memoria di un tempo lontano. Sul comò un lume, una statua della Vergine, una penna, qualche oggetto custodito in un cassetto negli anni. Il contesto è la Seconda guerra mondiale, immagini che gettano un velo di tristezza sull'insieme, infirmano la levità di una storia delicata. *L'ouverture* anticipa alcuni temi dell'opera; dovrebbe essere eseguita a sipario chiuso. Questa in genere la volontà dei compositori. Al contrario sinfonie, *ouverture*, preludi nella quasi totalità delle regie vengono movimentati da filmati o da gratuite azioni sceniche. C'è una sorta di latente *horror vacui* che accomuna la genia dei registi con ansia di protagonismo. Poi, in una scena colorata e festosa, siamo catapultati nella campagna tirolese, piccoli chalet, grandi montagne. Nella «Fille» le attese del pubblico sono concentrate sul virtuosismo acrobatico e pirotecnico del tenore nell'aria «Pour mon âme» che inanella una sequenza di ben nove *Do* sovracuti. Nel ruolo di Tonio, innamorato della protagonista, c'è l'americano John Osborn, l'entusiasmo del pubblico lo induce a concedere il bis e i *Do* da nove diventano diciotto. Osborn regala bellissimi momenti anche nell'aria lirica e sognante del secondo atto «Pour me rapprocher de Marie», un magistero nell'uso dei fiati e delle mezze voci. Giuliana Gianfaldoni nel ruolo del titolo sfoggia una voce lirica dal bellissimo *timbro*, anche lei privilegia la vena malinconica nelle due grandi arie «Il faut partir» e «Par le rang et par l'opulence». Roberto De Candia delinea con bel rilievo un Sulpice intenso e comunicativo, Manuela Custer, interprete credibile ed elegante, dà vita alla Marchesa di Berkenfield che si rivela essere la madre di Marie. Nel ruolo della Duchessa di Crakentorp, normalmente affidato ad un'attrice, il trasformista Arturo Brachetti *en travesti* crea un cameo di brillante e gustosa comicità.

**Giorgio GERVASONI**

«Otempodiz», performance degli spagnoli Ertza



FESTIVAL - FINO AL 10 GIUGNO, UN CARTELLONE DI 25 EVENTI

## «Interplay»: la danza calata nel sociale

Proseguono, fino al 10 giugno, gli appuntamenti di «Interplay», il festival di danza contemporanea, a cura dell'associazione culturale Mosaico Danza, ideato e diretto da Natalia Casorati che, anche quest'anno, per l'edizione numero 23, presenta a Torino *performance* intriganti e raffinate, intelligenti e curiose, con l'occhio sempre attento e puntato sulle più creative personalità e le più nuove tendenze della danza contemporanea. In totale, da quando è iniziato il 23 maggio, il festival impagina un cartellone di 25 spettacoli complessivi, in *long* e *short format*, per 7 prime nazionali, utilizzando 4 teatri (Casa del Teatro Ragazzi e Giovani, Teatro Astra, Officine Caos e Lavanderia a Vapore) e altri spazi multidisciplinari (Biblioteca Ginzburg, Imbarchino, Casa del quartiere di via Baltea, Bagni pubblici di via Agliè, Villa Rey) che per la loro specificità favoriscono situazioni stimolanti per i coreografi invitati. Quattordici sono le compagnie italiane, con realtà affermate e giovani proposte su cui posare per la prima volta lo sguardo, a cui si affiancheranno 9 compagnie internazionali, di cui 2 extraeuropee.

«Il festival - ha scritto la direttrice Natalia Casorati - può essere uno strumento di indagine sociale, può rappresentare la complessità del presente, le sue contraddizioni, la forza del potere e quindi la sua fragilità? Ci può parlare di disorientamento? Noi crediamo di sì e la nostra responsabilità sta nel creare incroci, al fine di favorire la crescita di un vivaio di artisti sostenendone la ricerca artistica, opportunità di visibilità, tramite le progettualità in *network* e la crescita esperienziale, proprio in questi anni in cui sono sempre maggiori le contraddizioni economico-sociali. Accanto ad un'importante programmazione in teatro, il festival continua ad avere una significativa sezione diffusa, di programmazione *out door* o *site specific* al fine di intercettare nuovo pubblico e incrementare l'offerta culturale rivolta ai cittadini, anche nei luoghi 'scomodi' della città, programmando parte del festival in spazi multidisciplinari delle zone periferiche».

Ecco, allora, il 26 maggio alle 18.30, in via Baltea 3, «Allo» degli spagnoli del Colectivo Glovo, danza urbana, fisica e dinamica, che riflette sull'idea di visione della realtà da una posizione privilegiata, da un punto di osservazione ideale per intravedere ciò che accade e ciò che è estraneo agli uomini. La forza fisica dei danzatori emerge con movimenti rigorosi che traggono energia da immaginarie radici ben piantate nella Terra. La composizione coreografica declina l'idea dello sguardo rivolto all'ignoto come uno spazio di solitudine, in cui i danzatori, con i loro corpi, abitano la condizione di potere che deriva dalla conoscenza e dalla scoperta. Sempre venerdì 26, alle 19.30, nel largo tra corso Palermo e via Sesia, tocca a «Otempodiz» degli spagnoli Ertza, risultato di un progetto di scambio e creazione artistica bilaterale, realizzato a cavallo tra il Mozambico e la Spagna. La *performance* riflette sulle diverse concezioni del tempo e su come viene vissuto in differenti luoghi del mondo.

Quasi in contemporanea, ancora venerdì 26, ma alle 19, sul percorso a piedi da via Baltea ai Bagni pubblici di via Agliè, gli italiani di Azionifuriposto propongono la première di «Percorsi incrociati», danzatori e musicisti interagiscono con gli oggetti, le architetture e le persone che incontrano coinvolgendo direttamente gli spettatori e costringendo chi li segue ad orientarsi, prendere una posizione e collocarsi nello spazio pubblico. Quindi, procedendo nel ricco programma: «Somos» (27 maggio alle 21, Astra), toccante, ipnotica creazione del duo formato da Carla Cervantes Caro e Sandra Egido Ibañez; «Breath With Me a Moment» (Officine Caos, 30 maggio alle 21); «False Memories» (sempre Officine Caos, il 30 alle 21.30); stesso palcoscenico, il 1° giugno alle 21, con le interpreti della compagnia Abbonanza/Bertoni in scena con «Le fumariche di pecore». Il costo dei biglietti varia dai 3 ai 12 euro, a seconda delle sedi e degli spettacoli. Il programma completo è alla pagina <https://www.mosaicodanza.it/interplay-2023/>.

**Pietro CACCAVO**

LE «SINFONIE LONDINESI»

## Lingotto, lo humour di Haydn

Gran bella conclusione di stagione, la sera di martedì 16 maggio, per Lingotto Musica, all'Auditorium Agnelli di via Nizza. Protagonista la Deutsche Kammerphilharmonie Bremen - compagine «ipercinetica» dal singolare dinamismo, dal suono smagliante e dall'affiatamento a dir poco perfetto - diretta con grande maestria dal vero e proprio fuoriclasse estone Paavo Järvi. Fascinosa e davvero azzeccata la scelta di aprire e chiudere esattamente con la prima e l'ultima della superbe «Sinfonie 'Londinesi» dell'arguto Haydn che, merita ribadirlo ancora una volta, compare troppo poco nella programmazione sinfonica odierna, e dunque la «n. 93» e la «n. 104». Ironia, arguzia ed eleganza sono per l'appunto i tratti fondamentali (ancorché non certo gli unici poli espressivi) di tali capolavori sinfonici, frutto dell'estrema stagione creativa dell'ormai anziano maestro, 'libero professionista' in quel di Londra dove soggiornò proficuamente tra il 1791-92 e poi ancora nel biennio 1794-95. Della «Sinfonia in re maggiore n. 93»



Järvi, dopo la cerimoniosa apertura in regime di *Adagio*, enfatizza la luminosità dell'*Allegro* e poi, massimamente, la comicità che emerge nella chiusura del *Largo*, con quel fagotto impertinente

volto a proferire invereconde *boutades* sonore. Bene poi anche aver marcato il carattere di bonaria danza affibbiato al *Minuetto*, squadrato come un *Ländler* della bassa Austria, e somma l'ironia del finale che si avvia in punta d'arco, con *lepide* facezie, e si dipana tra sorprendenti anacoluti, arguzia e saporose sortite. Magistrale l'interpretazione della sublime «Sinfonia n. 104» della quale Järvi ha in parte mitigato la socievole brillantezza del primo tempo (col vantaggio di porne in luce i mille dettagli, la tramatura polifonica, il gioco delle risposte e quant'altro), per puntare tutto sul finale eseguito con vitalistica esuberanza a lumeggiarne il magnetismo irresistibile. Apprezzato il tono drammatico, quasi *Sturm un Drang* (ma per burla) di un passo dell'*Andante* e perfettamente a fuoco il popolare *Minuetto* affrontato a velocità elevata. Festa grande all'intera orchestra dal suono brillante e un bis al fulmicotone, ovvero la sempre trascinante «Tritsch Tratsch Polka» di Johann Strauss jr. salutata da un profluvio di consensi.

A centro serata, la giovane e carismatica violoncellista Sol Gabetta, ormai ai vertici internazionali, ha offerto un'intensa interpretazione dello schumanniano «Concerto op. 129»: cogliendone assai bene l'*esprit* umbratile, mediamente melanconico e quel suo procedere rapsodante, con la cantabilità velata, striata di *spleen*. Molto convincente il tono onirico conferito alla sezione lenta del «Concerto» che emerge senza soluzione di continuità, immettendo a sua volta nella parte conclusiva dagli empiti cavallereschi e dalle vigorose impennate. Simbiosi assoluta con l'orchestra, tecnica perfetta, insomma una grande interpretazione, quella di Sol Gabetta che, a lungo festeggiata da pubblico e dagli stessi orchestrali, si è poi prodotta - ancora con l'orchestra in un singolare e niente affatto prevedibile bis: e si è trattato di un'efficace trascrizione della struggente aria di Lenskj dall'«Onegin» di Ciaikovskij che invero si saldava assai bene al clima espressivo di Schumann. E non si poteva immaginare finale migliore per Lingotto Musica. Tra poche settimane la presentazione della stagione 2023/24 firmata dal neo direttore artistico, Luca Mortarotti, la prima dopo la scomparsa di Francesca Camerana. *Stay tuned.*

**Attilio PIOVANO**

## nostri cinema

**Torino, Agnelli** (via Sarpi 111/a, tel. 011.6198399): «Scordato» di e con Rocco Papaleo, e con Giorgia Todrani, domenica 28 maggio alle 18 e alle 21, dal 29 al 31 maggio alle 21.

**Baretti** (via Baretti 4, tel. 011.655187) «Rouge» di Farid Bentoumi, sabato 27 alle 18 (in v.o., sott. it.); «Quando» di Walter Veltroni, con Neri Marcorè e Valeria Solarino, il 27 alle 21, il 28 alle 18 e alle 21.

**Monterosa** (via Brandizzo 65, tel. 011.2304153) «Scordato» il 26 e il 29 alle 21, il 28 alle 18.30 e 21; «Sulle ali dell'avventura» di Nicolas Vanier, con Jean-Paul Rouve, Mélanie Doutey, Luis Vasquez, il 28 alle 16.

**Distretti, Carmagnola, Elios** (piazza Verdi 4, tel. 393.8740451) «Air - La storia del grande salto» di Ben Affleck, il 27 e 28 maggio alle 21; il film d'animazione «The Lego Movie» il 27 e 28 alle

17.30; «La Sirenetta» di Rob Marshall, giovedì 1° giugno alle 21.

**Giaveno, San Lorenzo** (via Ospedale 8, tel. 011.9375923) «Liberi nos - Il trionfo sul male», docu-fiction di Giovanni Ziberna e Valeria Baldan, venerdì 26 alle 20.30; il cartoon «Peter va sulla luna» sabato 27 alle 16; «La Sirenetta» il 27 alle 20.30, il 28 alle 16 e 20.30; «Un uomo felice» di Tristan Séguéla, il 30 alle 20.30.

**None, Eden** (via Roma 2/a, tel. 011.9905020) «La Sirenetta» il 27 alle 21, il 28 alle 15.30 e 18.

**Rivoli, Borgonuovo** (via Roma 149/c, tel. 011.9564946) «La Sirenetta» il 27 alle 21, il 28 alle 17.

**Vinovo, Auditorium** (via Roma 8, tel. 011.9651181) «La Sirenetta» il 27 alle 21, il 28 alle 18; «The Quiet Girl» di Colm Bairéad, il 29 alle 21. (p.c.)